



**Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino**  
*curia diocesana*  
**UFFICIO CATECHISTICO**

**BATTESIMO DEL SIGNORE – ANNO**

(Is 40,1-5.9-11; Sal 103; Tt 2,11-14, 3,4-7; Lc 3,15-16.21-22)

Ponte tra il tempo natalizio e quello ordinario, la festa del *Battesimo del Signore* è lo sbocco necessario di Natale-Epifania perché manifesta il senso e lo scopo dell'incarnazione di Gesù: farsi prossimo con noi peccatori e così salvarci “da dentro” e “dal basso” della nostra condizione umana, facendoci gustare la bellezza dell'essere gratuitamente amati perché “figli nel Figlio”. Per questo risuona in tutta la sua efficacia l'invito alla consolazione (cf. Is 40,1 ss): il nostro Dio in Gesù Cristo manifesta ancor oggi «il suo amore» (*filantropia*) per tutti gli uomini (Tt 3,4) per cui possiamo solo benedirlo con riconoscenza (Sal 103). La manifestazione di chi è Gesù e per chi è costituito Cristo viene narrata con molta sobrietà e discrezione dall'evangelista Luca (cf. 3,15 ss).

\* C'è un **popolo in attesa** che – con domande silenziose ma cariche di passato e gravide di futuro – esprime la speranza fiduciosa presente nel cuore di ognuno circa la venuta in carne ed ossa del Cristo di Dio, di colui che avrebbe liberato dal sistema oppressivo romano e degli erodiani. E c'è **Giovanni Battista** che esprime apertamente la risposta indicando la presenza di colui che «battezerà in Spirito Santo e fuoco», cioè “immergerà” tutti i credenti in un'esperienza in cui l'alito (spirito) di Dio si trasforma in forza ricreatrice di vita, in fuoco che brucia quanto rende invivibile l'esistenza e che riscalda offrendo luce e calore aprendo, così, l'esistenza a nuovi orizzonti.

\* Anche **Gesù viene battezzato**, cioè “immerso” nel fuoco dello Spirito del Padre che lo conduce – con la delicatezza di una colomba – a solidarizzare con il popolo peccatore per reintegrarlo nella relazione con Dio tramite il perdono, relazione dalla quale era giudicato escluso a motivo delle proprie colpe. Cessa, così, grazie alla “colomba della pace” che è Cristo, il tempo della distruzione (diluvio) per dar vita ad una nuova alleanza come quella stabilita con Noè o per far incamminare su strade di liberazione con un nuovo esodo (cf. Is 60,8). La novità che “apre il cielo” verso la terra è espressa dalla voce celeste sullo stesso Gesù con tre accentuazioni:

- «*Tu sei il figlio mio*»: è il riconoscimento ufficiale della relazione di paternità - figliolanza già presente nelle parole dell'angelo a Maria di Nazaret, la Madre Vergine (cf. Lc 1,32.35);
- «*l'amato*»: perché, come Isacco, è “figlio della promessa” (cf. Gen 22,2.12.16); Gesù incarna in modo perfetto tutte le promesse fatte finora e che Dio non ha ritirato; è Figlio per decisione sovrana del Padre prima ancora che faccia qualcosa nel suo nome ... anzi, questa “relazione d'amore” fonda e motiva tutto l'agire di Gesù a favore delle persone che incontra (cf. Mc 7,37: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e parlare i muti!»);
- «*in te ho posto il mio compiacimento*»: cioè “Io mi specchio in te e mi ritrovo perfettamente a mio agio nella scelta di metterti in fila con gli altri peccatori: di questo sono davvero orgoglioso e ti chiedo di continuare su questa strada anche se te la faranno pagare cara!”.

\* Due gli atteggiamenti per accogliere e comprendere tutto questo. Prima di tutto, Gesù che **stava in preghiera**: l'imperfetto del verbo indica un atteggiamento non occasionale ma abituale che lo accompagnerà nel suo costante dialogo con il Padre prima di ogni scelta significativa. E poi l'**umiltà** di Giovanni che sa stare al proprio posto senza appropriarsi di ciò che non gli appartiene e riconoscendo chi effettivamente agisce nella vita delle persone e nella storia umana: Gesù è «più forte» di lui, della stessa potenza d'amore tipica di Dio capace di sbaragliare le forze del male; Gesù è lo sposo incaricato «dal Padre ad amare con amore fecondo il suo popolo Israele» (A. Landi). «Umiltà cristiana è dire la verità» (*papa Francesco*) su di sé (“sono peccatore”) e su Dio (“Lui mi salva”); è accettarsi “peccatori salvati” o “ladroni graziati”; è relazionarsi ai doni ricevuti vivendoli secondo la logica del donatore (Dio Padre, nel Figlio, mediante lo Spirito) e non secondo le attese e i desideri del ricevente (l'uomo/donna di Gen 3,1-7).

***Per la riflessione***

- Immagina la scena del battesimo di Gesù, chiedendoti quali sono le attese che ti porti nel cuore e quale risposta ti offre il Signore tramite la Parola ascoltata e meditata.
- Non solo al nostro battesimo, ma ogni giorno il Signore ci ripete quanto detto a/di Gesù, essendo “figli nel Figlio”: «Tu ci hai amati per primo, o Dio, e noi parliamo di te come se ci avessi amato per primo una volta sola. Invece continuamente, di giorno in giorno, per la vita intera Tu ci ami per primo» (Kierkegaard).